

## Introduzione

Cominciamo questa nuova serie di articoli dedicati al mondo del volo a vela con una bella introduzione di Evandro Detti, Controllore del Traffico Aereo ed appassionato istruttore di volo!!! La storia raccontata ha un suo incredibile fascino avventuroso e poetico allo stesso tempo...

Diciamocelo, l'esperienza riportata è di quelle che tutti gli "aspiranti Icaro" si sognano di fare, almeno una volta nella vita: evidentemente la pratica del veleggiamento permette la realizzazione di questi sogni (difficile ripetere l'esperienza a bordo, mettiamo, anche di un lento Cessna).

Leggendo lo scritto in questione mi sono convinto che l'esperienza dell'aliante è qualcosa che veramente si avvicina all'ideale supremo, all'essenza del Volo... Nessun problema ATC, nessuna fastidiosa comunicazione con un "omino con la cuffia", nessun problema di carburante o di motore, ma grande attenzione all'aspetto fisico del volo: dov'è la termica, quali sono le migliori condizioni di volo, dove lo spiazzo più idoneo all'atterraggio?

Non ho mai provato un volo con l'aliante, credo fermamente che prima o poi farò un'esperienza del genere: per adesso mi beo dei racconti di Evandro.

Prossimamente cominceremo ad inserire in rete una serie di scritti più professionali, articoli che illustreranno quei "dettagli" tecnici che stanno dietro (o meglio, dentro) l'arte del veleggiamento. Questo articolo è già stato pubblicato in un libro di Evandro Detti dal titolo "Zingari del cielo", edito da IBN Editore di Roma <sup>[1]</sup>. Buona lettura e buon divertimento.

**P.S.** Dal punto di vista ATC, il falco era separato dall'aliante? Oppure era in vantaggio di "mezzo giro" rispetto all'Astir? (Famosa, e veritiera, battuta del CRAV di Milano)  
***DREAMER MUSTANG***

## Incontro con il falco

Evandro Aldo DETTI <sup>[2]</sup>

Nessuno fa caso se, camminando, incontra un cane, un gatto, oppure vede volare via un passero dalla siepe vicina. Capita a tutti di incrociare un animale per strada.

Incontrare un pesce durante un'escursione in mare è già difficile; imbattersi in un'orca o addirittura in una balena è ancor più raro ed emozionante, ma incontrare un falco nel cielo è davvero un fatto eccezionale.

Un giorno tornavo da un volo senza storia, su un aliante Astir monoposto. Ero stato qualche ora a duemila metri sopra il Monte Gennaro, volteggiando senza meta, immerso nei miei pensieri.

Le condizioni meteo erano senz'altro favorevoli al volo veleggiato e l'intenzione era quella, solita, di stare in volo il più a lungo possibile, magari fino alle effemeridi, momento in cui il sole passa sotto l'orizzonte. Ma quella volta avevo deciso di scendere a terra, perché il paracadute sul quale ero seduto aveva qualcosa di duro e appuntito che mi premeva sulla schiena e mi faceva così male che non vedevo l'ora di atterrare per farla finita.

Stretto dalle cinture del paracadute e da quelle dell'aliante, con una serie di contorsioni riuscivo appena a spostare il "bozzo" da un punto all'altro della mia ormai dolorante schiena ed avere qualche momento di sollievo. Nonostante questo inconveniente, scendevo planando senza fretta verso il campo. Ormai deciso a venire a terra non mi preoccupavo più di cercare le zone di ascendenza, così mi potevo immergere nell'osservazione del paesaggio sottostante.

A circa mille metri tra il Monte Gennaro ed il campo di Guidonia, ecco una bella termica. Meccanicamente virai per spiralarci dentro, non tanto per risalire di quota, quanto per un riflesso condizionato, perché sembra sempre un peccato sprecare un simile dono di energia da parte di Madre Natura.

Come sempre rivolsi un'occhiata in giro per vedere se qualche altro aliante fosse presente nello stesso spazio aereo. Uno scontro in volo è cosa estremamente improbabile, ma in aria, per costume, bisogna sempre guardarsi intorno.

Qualcosa vidi, con la coda dell'occhio, forse un uccello, ma mi era sembrata poco più di un'ombra subito scomparsa dalla parte verso la quale viravo. Girai la testa per vedere meglio e, stretta la virata, inseguii l'ombra per portarla nel mio campo visivo, mentre la forza centrifuga mi premeva più forte contro il paracadute rafforzando la fitta lancinante sulla schiena. L'ala sinistra scorreva all'indietro, mentre la macchia scura a pochi metri oltre la punta dell'ala oscillava su e giù sull'orizzonte. Poi vidi bene cos'era.

Un falco! Un bellissimo falco con le lunghe ali arcuate, con le estremità rivolte all'indietro. D'istinto, nonostante la sorpresa, con la cloche e la pedaliera, manovrai per averlo di lato, proprio oltre il prolungamento dell'ala. Non so da dove fosse venuto, forse da sotto, ma adesso era in termica con me. Per paura di spaventarlo, tenevo la cloche con la punta delle dita e lo osservavo.

Il suo volo era piuttosto calmo e lento, ma allo stesso tempo trasmetteva un qualcosa di vibrante. Le sue penne fremevano e girava la testa di qua e di là, mentre mutava impercettibilmente l'intera configurazione del corpo per adattarsi alle pressioni dell'aria.

Trattenevo il respiro, ma violente emozioni mi scuotevano. Il dolore alla schiena era scomparso, dimenticato. Tutta la mia attenzione era rivolta al falco. Giravamo insieme nella termica con lo stesso senso di rotazione, ognuno all'estremità opposta del cerchio. Così restavamo fermi uno rispetto all'altro.

Esiste una regola nel volo a vela: quando un pilota entra in una termica dove già spirala un altro aliante, la termica "appartiene" all'altro e il nuovo arrivato deve girare nello stesso senso del primo. Questa regola non è facile da far rispettare a certi piloti indisciplinati. Il falco, invece, si era adeguato!

Era là, girava con me, ala ad ala con me, e mi guardava! Proprio non sembrava avere paura. Forse mi considerava uno dei suoi simili visto che volavo proprio come lui. Doveva sembrargli naturale che un povero volatile veleggiatore come me salisse in termica. Sì, doveva proprio considerarmi uno come lui.

Questo pensiero mi riempiva di commozione e mi sarebbero venute le lacrime se non avessi avuto da pilotare. Non mi era concessa una debolezza simile, nonostante l'importanza del momento. Inoltre percepivo che quello era un altro attimo fuggente da catturare subito o mai più. Così rimasi a guardare, oltre la mia ala, quel grande maestro del volo sospeso nell'aria. Non so quanti giri abbiamo fatto, forse tre o quattro, per me il tempo si era fermato. Tra la sorpresa e lo stupore provavo una totale ammirazione per quell'amico là fuori. Mi sentivo anche profondamente onorato delle occhiate che sembrava rivolgermi. Mi guardava e non aveva paura di me, perché sapeva che ero uno come lui.

Lui volava in cerchio nella termica, io volavo in cerchio nella termica; lui assecondava le pressioni dell'aria con impercettibili movimenti delle ali e della coda, io assecondavo le pressioni dell'aria con movimenti impercettibili dei comandi trasmettendoli agli alettoni delle ali e agli impennaggi di coda.

I ricordi d'infanzia erano tutti lì presenti, allo stato latente, lo struggente desiderio di volare come un falco non era sparito, c'era ancora, e in quel preciso istante della mia vita avveniva la sua realizzazione.

Ero come lui, con un corpo diverso, certo, eppure eravamo uguali, perché possedevamo il segreto del volo, la capacità di muoverci nel cielo liberi, senza ostacoli. Potevamo superare senza sforzo campi, siepi, fiumi, colline, montagne, città...

In tutta l'umanità ero uno su mille a poter volare come un falco.

Ecco i miei veri amici! Rondoni, gabbiani, falchi. "Gente" incontrata nel cielo. "Gente" con un interesse comune: volare. Volare per volare, per essere quassù, a viaggiare senza andare in nessun posto a fare nessuna cosa; compagni di viaggio senza meta.

Ciao, amico falchetto. Ti posso seguire perché anch'io so volare.

Se lui si fosse gettato in picchiata, avrei potuto agevolmente seguirlo. Forse lui avrebbe superato i duecento chilometri orari, ma io con l'aliante potevo andare anche a duecentocinquanta.

L'orizzonte scorreva sfocato e, sotto, la campagna girava, lontana mille miglia. Sulla superficie del pianeta si viveva un'altra vita, in quel momento.

Nessuno, da terra, partecipava al gioco. Nessuno poteva neppure immaginare quello che avveniva al di sopra.

Se qualcuno mi avesse visto in quel momento mi avrebbe preso per pazzo, perché parlavo al falco ad alta voce, al di sopra del fruscio del vento: «Ciao, falco. Io mi chiamo Evandro. Nome difficile per un falco, vero? Lieto di conoscerti. Lo so che non ci vedremo mai più, ma non mi scorderò di te, ora che ti ho conosciuto. Ogni giorno voleremo in questi cieli, magari in orari diversi, magari in zone diverse. Ci volerò più volentieri sapendo che ci sei anche tu, amico».

Ad un tratto qualcosa cambiò nel suo volo. I movimenti si fecero nervosi, più rapidi. In un baleno era sopra di me di parecchi metri. Lo seguii alzando la testa, attraverso la capottina trasparente, ma sfuggì all'indietro. Strinsi di più la virata, cercai nella direzione nella quale era scomparso, ma non c'era. Guardai dovunque, in ogni direzione e alla fine lo rividi.

Era altissimo, ormai quasi un puntino, mentre spariva nel cielo. Poi sprofondai. Senza accorgermene avevo tirato troppo la cloche e l'aliante aveva stallato. Spinsi giù il muso per fargli riprendere velocità, poi lo ritirai su per tornare in linea di volo e, subito, con una fitta lancinante alla schiena la centrifuga mi fece tornare alla realtà.

Il variometro segnava tre metri al secondo in discesa. Avevo perso anche la termica. Il falco era scomparso.

Puntai verso il campo, con il "bozzo" del paracadute che mi premeva sulla schiena senza pietà. L'esaltazione di pochi attimi prima aveva lasciato il posto ad uno strano senso di desolazione. Non c'era dubbio, il falco mi aveva dato una lezione. Aveva stretto la virata, centrando la parte più forte della termica, era salito a palla e se ne era andato, come e quando aveva voluto.

Non mi sentivo più l'agile volatile capace di veleggiare come un falco, ma goffo e lento, pesante, ingombrante e perfino incapace, perché se avessi voluto seguire il falchetto nella salita non avrei potuto farlo. L'aliante, con le sue lunghissime ali, non poteva materialmente virare così stretto. Non poteva salire così ripido.

Trascinato dalla propria mole e dalla velocità, che non poteva ridurre più di tanto, l'aliante *doveva* percorrere una traiettoria più larga, in quella parte più periferica della termica dove l'aria sale di meno. L'aliante non era un falco. Il vero signore dei cieli non ero io, con le mie rigide protesi, assurdi simulacri delle vere ali.

Eppure, nonostante la sconfitta appena subita, non ero dispiaciuto. In realtà non mi importava la supremazia nel volo né la parità con quel falchetto. Non c'era stata nessuna gara, ma uno stupendo e indimenticabile incontro in un luogo imprecisabile. Già mi sembrava un sogno, invece era tutto vero. Una storia da raccontare subito ai miei amici giù a terra. Magari per sentirmi dire che anche loro, una volta, avevano incontrato un falco, a mille metri a Sud-Est di...

